

Quaderni di Dialoghi 2 Settembre 2008

Tracce per un cammino. L'impegno dell'Azione Cattolica Italiana

di Franco Miano

«Ciascuno è diventato grande in rapporto alla sua attesa»: è un pensiero molto intenso che Kierkegaard ha formulato in “Timore e tremore” e che potrebbe essere il filo conduttore di una riflessione sul Bene Comune, fatta nel controluce del discernimento comunitario e secondo l'intonazione dell'Azione Cattolica.

Oggi ci stiamo tutti chiedendo come declinare e tradurre in maniera avvincente e convincente il grande principio del Bene Comune, che ispira la Dottrina Sociale cristiana e la vita della Chiesa in genere, e dobbiamo continuare a coltivare una grande attesa o una grande speranza che ciò sia possibile, per dirlo anche con le parole della Spe salvi.

Anche come Azione Cattolica abbiamo una grande attesa: quella di continuare a contribuire alla vita del nostro Paese, secondo la linea della storia associativa e della tradizione che l'ha caratterizzata in questi 140 anni. La storia dell'Associazione è, in fondo, una storia di passione per il Bene Comune, che si è concretizzata in una fioritura di volti e di impegni sempre calibrati sulle esigenze profonde dell'ora. Tra le cose che hanno fatto grandi alcune figure di Santi – o comunque di protagonisti – della vita dell'Azione Cattolica, della nostra Chiesa e del nostro Paese, c'è infatti l'aver saputo interpretare la domanda del loro tempo, la domanda del loro “oggi”. Da sempre la comprensione profonda del proprio tempo, della propria cultura, della propria gente è uno degli ingredienti irrinunciabili per un buon discernimento. Ed è in fondo quello che dobbiamo provare a fare anche noi, chiedendoci quale sia la domanda del nostro oggi.

Si tratta di una questione fondamentale: solo mettendoci in docile ascolto e comprendendo cosa il Signore ci chiede oggi, in questa cultura, in questo Paese potremo evitare di disperdere il nostro impegno in rivoli secondari, diventando nella società quella presenza di Chiesa che profondamente risponde alle esigenze di ciascun uomo.

La nostra storia ci viene in aiuto nell'intercettare la domanda dell'oggi, perché ci insegna anzitutto a riconoscere come dono ciò che ci è dato, le situazioni stesse in cui ci troviamo, i luoghi in cui siamo presenti, soprattutto le persone che incontriamo. C'è allora un primo grande compito, quello di sentire tutto ciò profondamente nostro e di saper amare quanto ci è dato pienamente e generosamente.

Se poi volessimo provare a dire quale sia la domanda che oggi, come Azione Cattolica, ci interpella di più (*la Domanda e le domande* evidentemente, perché sono strettamente intrecciate), si potrebbe partire interrogando nel loro significato alcune questioni particolarmente urgenti: gli accesi dibattiti sulle problematiche etiche, bioetiche e antropologiche; la necessità di ribadire con forza la scelta preferenziale per i poveri; il disorientamento dei più giovani dinanzi alle scelte di vita; la tutela dell'ambiente; il rapporto tra lo stile di vita occidentale e la situazione di sottosviluppo che affligge una parte inaudita della popolazione del pianeta. Dobbiamo cioè porci con più forza le grandi domande dell'oggi e partire da questi scenari, per capire come prenda forma l'universale domanda di salvezza, per capire come aiutare ed aiutarci a farla emergere ed esprimere. Con questo sguardo dilatato potremo meglio rivolgerci alle situazioni concrete, per esplorarle nel loro messaggio oltre che per adoperarci in vista di soluzioni praticabili.

Attrezzati con una lettura d'insieme – è in fondo in questo che si condensa l'intenzione dello stesso Progetto Culturale della Chiesa italiana – occorre chiedersi quali siano le risorse ma anche le difficoltà più evidenti e di carattere permanente di una comunità, diventando capaci di una analisi distesa nel tempo, in grado di cogliere le vocazioni di un territorio come pure le strutture negative che molte volte in un dato contesto si consolidano. Diventa fondamentale il tema della

partecipazione individuale (e quindi delle scelte, degli stili di vita) e contemporaneamente il senso di una corresponsabilità che può trovare un supporto straordinario nel vivere un'esperienza di Associazione.

A partire dalle diagnosi particolari, che possono maturare unendo visione d'insieme e conoscenza delle situazioni locali, occorrerà poi anche essere capaci di attivare le forme della denuncia. Sarà l'insegnamento sociale della Chiesa a farci intendere lo spazio che separa l'oggi dalla bellezza e dalla fioritura a cui la realtà è chiamata: la denuncia ha anzitutto un valore di ispirazione, è un invito esigente ad una pienezza, non si limita alla segnalazione – irrinunciabile, sia chiaro – delle situazioni di degrado a cui ogni coscienza minimamente avvertita dovrebbe opporsi.

Qui possono esserci almeno tre orizzonti da porre all'attenzione di tutti: in primo luogo il tema della sollecitazione delle coscienze, il tema della sollecitazione della comunità cristiana (occorre una "conversione pastorale" e sono necessarie alcune azioni simboliche di cui la comunità cristiana può essere capace); poi il tema della sollecitazione delle Istituzioni, che evidentemente esige anche un atteggiamento competente e ben argomentato; e infine, la vigilanza, ovvero quella attenzione permanente che sappia accompagnare il seguito della denuncia, cioè i percorsi – sempre faticosi e lenti – di conversione, anche con momenti di richiamo e di verifica dei passi fatti.

La verifica è un momento importante, è la prova del nove dell'attivazione di un cammino. Per cui occorre sempre chiedersi: abbiamo prodotto qualche cambiamento negli stili di vita delle persone? La comunità cristiana ha reagito? C'è stata l'attivazione delle Istituzioni? Si è innescato un processo, più che una risposta episodica? Sono cose ovvie, di una ovvietà estrema, ma sono anche quelle da cui un discorso semplice, alla portata della vita dell'Associazione, di una Associazione che è nazionale e locale contemporaneamente, deve ripartire.

Questa forma di impegno fattivo e localizzato per il Bene Comune è un tratto essenziale nello spirito dell'Associazione. Non a caso l'Azione Cattolica ha avuto un ruolo decisivo nella nascita delle Settimane Sociali dei cattolici italiani e ne ha animato per tanti versi i 100 anni di storia. Anche – e non solo, evidentemente – in virtù di questo legame storico dobbiamo prendere sul serio l'intento dell'ultima Settimana Sociale che ha voluto riprendere esplicitamente la tematica del Bene Comune, davvero «un impegno che viene da lontano». Come Associazione abbiamo da tempo accompagnato la maturazione della riflessione di quelle giornate, preoccupandoci di supportarne e continuarne lo slancio. Si potrebbero richiamare tantissimi strumenti di cui ci siamo dotati a livello nazionale: il sito www.dialoghi.net che ha seguito il lavoro delle giornate di Pisa e Pistoia; i cinque Convegni che abbiamo organizzato dopo il Convegno ecclesiale di Verona, in particolare quello dedicato a *Città, partecipazione e bene comune*; le pubblicazioni dell'Editrice AVE, fra cui quelle dell'Istituto Bachelet e il volume su *Bene comune e "valori non negoziabili"*.

Anche Fuci Meic e Mieac si sono impegnati su questo fronte, con il Convegno della Fuci sulle mafie e sull'ambiente, il Progetto Camaldoli del Meic e il Progetto Educapolis del Mieac. Sono forme di attenzione non solo ai temi ma anche al territorio, che viene convintamente coinvolto nelle iniziative. Ma quello ancora che più conta è lo sforzo di coinvolgimento delle associazioni e dei movimenti diocesani e parrocchiali, ed il loro rapporto con le situazioni territoriali e le realtà locali: è questa l'ordinarietà dello spendersi per il bene comune, che vorremmo rappresentasse sempre più la cifra più caratteristica dell'impegno per la città dei laici di Azione Cattolica. In questo senso l'Associazione si può senz'altro definire "un laboratorio per il bene comune" da tre punti di vista: formazione sociale, discernimento, partecipazione.

Quale potrebbe dunque essere la direzione verso cui guardare ed in cui concentrare le risorse? Constatiamo che la formazione sociale non rientra ancora nell'ordinarietà dei percorsi di formazione associativa, parrocchiale o comunque di gruppo, e questo rimane un problema aperto significativo; la formazione sociale rischia di essere un momento separato, dedicato solo a pochi appassionati. Ciò vanifica il grandissimo sforzo che, a vari livelli, Istituti, Associazioni, Movimenti

fanno; tutto questo limita in modo particolare la capacità di coniugare la fede con la vita, che è poi l'obiettivo essenziale da cui partiamo. C'è bisogno cioè di un più forte investimento educativo anche da questo punto di vista. Tutto questo ci riporta anche ad un aspetto più ampio che riguarda la presenza nella società per la costruzione del bene comune: si tratta della questione educativa, una vera e propria «emergenza», come ci stanno invitando a realizzare i nostri Vescovi. È chiaro che con questa espressione siamo sollecitati a guardare non tanto gli aspetti epidermici della vita sociale, ma più radicalmente il delicato processo di formazione della persona e della coscienza, che non può non avvenire in un contesto di relazioni autentiche e di pratiche di vita radicate in una tradizione. Lo stesso messaggio del Cardinale Bagnasco a Castel San Pietro ci ha spronati ad un più forte investimento educativo, riecheggiando poi il medesimo invito nella sua relazione alla Settimana Sociale.

Questo è dunque il primo e fondamentale passo avanti da fare insieme: ripartire da un rinnovato investimento educativo, promuovendo una formazione attenta alla dimensione civile ed alle esigenze dell'incarnazione: queste sono le basi per sviluppare la pratica del discernimento comunitario per come sopra l'abbiamo considerata nel solco della nostra storia.

Un secondo passo può essere indicato nella espressione “cultura della relazione”, che va intesa prima di tutto come la necessità di un affinarsi del senso critico e di una competente comprensione del proprio tempo, come la capacità di mettere in relazione i problemi. In occasione del Convegno delle Presidenze, per esempio, abbiamo insistito sul rapporto tra famiglia e formazione, due ambiti chiaramente legati tra loro. Gli stessi Itinerari formativi intendono poi valorizzare la tessitura tra formazione e cultura, perché la formazione è cultura, dal momento che la cultura autentica è vita, è trama della vita. Tutto questo ci porta a maturare un'attitudine propositiva, nella consapevolezza che la cultura di una società non solo si respira e si recepisce, ma anche si scrive. E se noi desideriamo saper leggere questo nostro tempo è anche per poterlo scrivere: *leggere bene per promuovere il bene*.

“Cultura della relazione” significa quindi entrare in quell'orizzonte di circolarità a cui ci richiamava il nostro Vescovo Sigalini, ma vuol dire anche sviluppare quella capacità di *essere nei problemi* a cui fa riferimento Leonardo Becchetti nel suo contributo. Dovremmo riuscire, nelle forme tipiche dell'Azione Cattolica, a portare il nostro bagaglio di umanità a servizio del tessuto sociale, curando di trovare le modalità giuste per una presenza, senza mutuare stili che non sono nelle corde dell'Associazione, ma neppure limitando creatività e iniziativa. Si tratta di portare a frutto la capacità di fare rete, di entrare negli osservatori locali o di costituirli nel Forum, di essere partecipativi in tutte quelle esperienze di relazione in cui forse dobbiamo entrare con maggior convinzione, proprio perché abbiamo una parola da dire nell'ottica della sussidiarietà: noi possiamo essere un interlocutore capace quanto meno di porre i problemi della vita delle persone del nostro tempo.

Il terzo punto riguarda il rapporto tra popolarità e territorio; se c'è una cosa che ha fatto grande la storia dell'Azione Cattolica, è stata sicuramente la ramificazione su tutto il territorio nazionale, che ha consentito di portare nelle grandi città, ma anche nei piccolissimi centri del nostro Paese, lo stesso contributo di passione per il Bene Comune. Ancora oggi l'Azione Cattolica, sia pure non nella stessa misura di un tempo, è presente in tutte le realtà italiane, nelle realtà di tutti i tipi. Questo vuol dire che uno degli elementi specifici su cui lavorare è la capacità di mettere insieme ciò che è locale e ciò che è universale; la capacità di amare i propri luoghi, di averli a cuore, il saper accogliere e valorizzare ciò che è particolare, la capacità di servire l'universale nel locale. I nostri luoghi ci interpellano. Se ci interpellano il nostro tempo, infatti, prima di tutto ci interpellano anche i nostri luoghi, che spesso coincidono con situazioni di vita piuttosto problematiche.

Inoltre i nostri luoghi sono anche i luoghi della vita della comunità ecclesiale. E fra questi dobbiamo considerare anche tutte quelle forme di incontro per il discernimento, che pure talvolta non riusciamo a valorizzare: i Consigli pastorali, le consulte di vario tipo, tutte esperienze che in molti casi hanno purtroppo segnato l'eclissi del discernimento: se dal Convegno Ecclesiale di Palermo a quello di Verona è riecheggiato immutato l'invito ad avviare forme di discernimento

comunitario nelle strutture che il Concilio ci ha dato in preziosa eredità, significa che si tratta di un fronte su cui siamo tutti poco attivi e che occorre rivitalizzare. Anche su questo punto, popolarità, territorio e strutture già a disposizione per un discernimento, si tratta di continuare a lavorare.

E ancora, un quarto punto. Abbiamo rilanciato nel triennio 2005-2008 una delle iniziative già avviate con felice intuizione nel triennio precedente: il Progetto “Sul sentiero di Isaia”; stiamo tentando in particolare di realizzare una sorta di circolarità virtuosa delle molte iniziative di attenzione alla vita della società, alla vita del nostro Paese che si svolgono sul nostro territorio, così da essere veicolo e fattore di unità anche attraverso questo piccolo segno.

Infine, l'ultimo punto, che in un certo senso li racchiude tutti. Nella lettera che il Presidente della CEI ha inviato all'Associazione in occasione del Convegno di Castel San Pietro, si insiste sul contributo che l'Azione Cattolica ha dato al Convegno ecclesiale di Verona; questo richiamo è diventato nella stessa lettera un invito ad essere sempre nella linea di questo contributo già dato, di una bella stagione di dialogo e convergenza, ad essere sempre i primi instancabili animatori della comunione e della corresponsabilità nella Chiesa. Essere inventori di nuove occasioni di discernimento o sostenitori convinti di tutte quelle occasioni di discernimento comunitario che possono essere una strada, un veicolo attraverso il quale far passare il dono della comunione. E questo può essere un invito non è solo per l'Azione Cattolica, ma per tutta la Chiesa.

Anche alla luce di queste sollecitazioni possiamo pensare a qualche osservazione conclusiva. Quando abbiamo parlato di Azione Cattolica come laboratorio di formazione, di discernimento, di partecipazione, sicuramente abbiamo posto all'attenzione un compito grande che ci attende: formare alle responsabilità civili significa avere il senso cristiano della storia, vuol dire cioè avere la pazienza dei tempi lunghi e la gioia della semina, sapendo che il bene non si attua mai del tutto, e che tuttavia quel bene che si attua parzialmente non è un bene meno comune, cioè meno forte, meno importante. La consapevolezza del bene e della parzialità del bene è l'altra faccia per un amore vivo e vero per la nostra città. Chi conosce la tensione esistente tra il fine ultimo della promozione piena dell'uomo mai pienamente compiuto e i gesti di giustizia e di solidarietà che quotidianamente possono essere attuati – pur non essendo essi mai all'altezza di quel fine –, non trova in questo limite il freno per la propria azione, ma al contrario trova uno slancio ulteriore per un impegno responsabile, appassionato per la propria terra e per la propria città.

Invertendo l'ordine che esigerebbe la cronologia, possiamo pensare che l'invito alla grandezza delle attese con cui ci ha sollecitato Kierkegaard trovi risposta proprio nel brano di Isaia che ha ispirato da alcuni anni il nostro impegno e che vorrebbe continuare a ispirarlo:

Verranno molti popoli e diranno: / «Venite, saliamo sul monte del Signore, /al tempio del Dio di Giacobbe, / perché ci indichi le sue vie / e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Egli sarà giudice fra le genti / e sarà arbitro fra molti popoli.

Forgeranno le loro spade in vomeri, / le loro lance in falci;

un popolo non alzerà più la spada / contro un altro popolo, / non si eserciteranno più nell'arte della guerra».

(Is 2,3-4)